



Consiglio Nazionale delle Ricerche

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Sede di Milano



Università degli Studi di Milano

ISSN 2284-1091

DAL MEDITERRANEO AGLI OCEANI

Direttore: Patrizia Spinato B.

NOTIZIARIO N. 84

Luglio 2018



1. EVENTI E MANIFESTAZIONI

● Patrizia Spinato ha partecipato al Webinar Training Workshop *Best Practice to use IEEE XPLORÉ Digital Library for CNR*, organizzato da Luisa De Biagi, della Biblioteca Centrale, e che si è svolto il 28 maggio ed il 18 giugno 2018 a cura di Eszter Lucàks.

● Dal 14 al 16 giugno, presso il Monastero di Monte Senario, su invito di Giovanni Sperman, specialista di cultura azteca e di frate Bernardino di Sahagún, si è svolta una tavola rotonda coordinata da Luz Elena Salas Gómez, della UNAM di Città del Messico, a cui ha preso parte Patrizia Spinato. L'occasione è stata propizia per uno scambio di pubblicazioni tra la Biblioteca dei Servi di Maria e la Sede ISEM di Milano.

● La Fondazione Sozzani, istituzione culturale costituita a Milano da Carla Sozzani nel 2016 per la promozione della fotografia, della cultura, della moda e delle arti, il 16 giugno ha presentato la mostra *Salvador Dalí, Jean Clemmer un incontro, un'opera*, che resterà aperta fino al 9 settembre 2018. Una prima sezione comprende quaranta stampe inedite con gli ingrandimenti di rari provini a contatto, mentre una seconda sezione mostra le fotografie delle scene del cortometraggio perduto «Le Divin Dalí», che l'archivio Jean Clemmer ha conservato e che costituiscono pertanto l'unica preziosa testimonianza del documentario surrealista. Patrizia Spinato e Víctor Sanchis hanno visitato l'esposizione di corso Como 10.

● Il 20 giugno, presso la sala Expo dell'Area di Ricerca CNR di via Corti, si è tenuta la giornata di studio *Giornalismo e ricerca: un dialogo possibile?* L'evento, organizzato dall'Area 1 di Milano in collaborazione con l'Ufficio stampa romano, ha inteso approfondire le tematiche riguardanti la comunicazione, in particolare applicate alla

Sommario:

* Eventi e manifestazioni	1
* Tirocini e borse di studio	2
* Seminari e conferenze	3
* Nostre pubblicazioni	4
* Segnalazioni riviste e libri	5
* <i>La Pagina</i> a cura di Patrizia Spinato B.	18

Fondato nel 1999 da Giuseppe Bellini,
Clara Camplani e Patrizia Spinato B.

Responsabile scientifico:

Patrizia Spinato B.

Redazione e collaboratori scientifici:

Emilia del Giudice

Michele Rabà

Progetto grafico e impaginazione:

Emilia del Giudice

divulgazione scientifica. Sono al riguardo intervenuti Giacomo Tirozzi, Marco Ferrazzoli ed Aldo Luperini; la giornata si è conclusa con la presentazione del libro *Scienziati in affanno?*, curato da Alba L' Astorina e da Monica Di Fiore. Hanno partecipato alla giornata di studio Patrizia Spinato, Emilia del Giudice e Michele Rabà, accompagnati dalla tirocinante Erika Paszkiewicz.

- Nell'ambito della 56^a edizione del Congreso Internacional de Americanistas (ICA) organizzato presso l'Università di Salamanca tra il 16 ed il 20 luglio, si è svolta la sessione «Mitos e historia en la literatura latinoamericana del siglo XX», coordinata da María Angélica Zevallos e da Víctor Manuel Sanchis, in cui sono state riprese le rivisitazioni contemporanee delle mitologie di differenti paesi ispanoamericani a partire da autori come Jorge Luis Borges, Guillermo Martínez, Juan Bañuelos, Octavio Paz, Jorge Enrique Adoum, Juan Rulfo, Cecilia Eudave o di studi sul tema, come la narrativa poliziesca sulla violenza ñañiga a Cuba o l'analisi del personaggio di Lautaro in due momenti della narrativa cilena contemporanea.

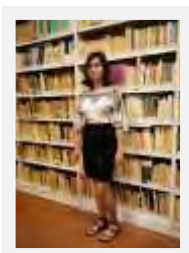


2. TIROCINI E BORSE DI STUDIO

- Il programma «Alternanza scuola-lavoro», nuovamente avviato con il Liceo «Carlo Tenca» di Milano, ha permesso a tre studentesse di partecipare alle attività del nostro Centro di Ricerca. Martina Rossi ed Helen Woldeghebriel tra il 7 e l'8 giugno hanno collaborato all'organizzazione della presentazione di Homero Aridjis presso la libreria Feltrinelli di via Manzoni ed hanno offerto al pubblico una selezione di letture tratte dalla nuova raccolta di poesie pubblicata a fine maggio per i tipi di Passigli.

Erika Paszkiewicz, che aveva partecipato ad aprile al seminario internazionale sulle narratrici mesicane dell'insolito, ed Helen Woldeghebriel hanno proseguito il loro tirocinio curriculare presso la nostra Sede, rispettivamente dall'11 al 21 giugno e dal 25 giugno al 6 luglio. Nel corso della loro permanenza le studentesse hanno affiancato il personale nello svolgimento delle differenti attività, accostandosi alla divulgazione dell'informazione scientifica sui *social network* (in particolare attraverso il profilo e le pagine Facebook e Google+), all'utilizzo del programma *Publisher* per la realizzazione di locandine e del bollettino elettronico, alla gestione del patrimonio librario attraverso l'utilizzo dei programmi *Access* e *Excel* per la catalogazione interna e del sistema Polar per la catalogazione unificata del CNR; all'uso diversificato delle competenze linguistiche per la realizzazione di relazioni, traduzioni, recensioni, interviste, trascrizioni.

- Il 2 luglio abbiamo accolto presso la Sede ISEM di Milano Víctor Manuel Sanchis Amat, docente presso l'Università Cattolica di Murcia, che sarà nostro ospite per un soggiorno di ricerca di un trimestre grazie ad una borsa di studio del programma di mobilità all'estero «José Castillejo» 2018 per giovani dottori del Ministerio de Educación y Formación Profesional del Governo spagnolo. In particolare, consulerà i fondi iberici ed iberoamericani delle biblioteche dell'ISEM di Milano, dell'Università Statale, della Sormani, della Braidense e dell'Ambrosiana per terminare due progetti di ricerca, nello specifico su «Los espacios del humanismo en la Nueva España del siglo XVI» e su «La recepción literaria del 68 mexicano».



3. SEMINARI E CONFERENZE

- Presso la libreria Feltrinelli di via Manzoni a Milano, con il patrocinio del Consolato del Messico, l'8 giugno si è svolta la presentazione della traduzione italiana della raccolta poetica *Del cielo e le sue meraviglie, della terra e le sue miserie* di Homero Aridjis, uscita alla fine dello scorso maggio per i tipi di Passigli e le cure di Valerio Nardone. Le studentesse del Liceo «Carlo Tenca» di Milano hanno affiancato Emilia del Giudice e Michele Rabà nella lettura di una selezione poetica, in originale e in traduzione. Patrizia Spinato ha tracciato un profilo dello scrittore ed esaminato la sua opera poetica, mentre Homero Aridjis si è prestato a rispondere alle numerose ed inalzanti domande del pubblico.
- Venerdì 15 giugno, presso l'Università degli Studi di Pavia, sono stati presentati i volumi di Michele Maria Rabà, *Potere e poteri. «Stati», «privati» e comunità nel conflitto per l'egemonia in Italia settentrionale* (Franco Angeli Editore), e di Gregory Hanlon, *L'eroe d'Italia. Il Duca Odoardo Farnese, i suoi soldati e i suoi sudditi nella Guerra dei Trent'anni* (Acies Edizioni). Al dibattito, coordinato da Mario Rizzo, hanno partecipato studenti, ricercatori e docenti del Dipartimento di Studi Umanistici dell'ateneo pavese e dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca.



4. NOSTRE PUBBLICAZIONI

* ***Il Mediterraneo di Cervantes 1571-1616*, a cura di Michele Maria Rabà, Cagliari, CNR-ISEM, 2018, ISBN 978-88-97317-38-8, pp. 431.**

Indice:

Michele Maria Rabà, *Introduzione*, pp. 9-23.

Patrizia Spinato B., *Il Mediterraneo nella letteratura cervantina*, pp. 25-36.

Rafael Benítez Sánchez-Blanco, *La historia de los moriscos en la obra de Cervantes: apología de la expulsión, crítica de la limpieza de sangre*, pp. 37-55.

Maria Antonietta Visceglia, *Roma, il papato e le emergenze del Mediterraneo nel crinale tra Cinque e Seicento: guerra, diplomazia e commercio*, pp. 57-110.

Michele Maria Rabà, *Cervantes e l'Italia: prospettive di ricerca. Orizzonti, ambizioni e risorse di un giovane hidalgo nel sistema imperiale spagnolo*, pp. 111-145.

Giovanni Ricci, *Paura del Turco, attrazione per il Turco: intorno a Don Quijote II 63-65*, pp. 147-167.

Salvatore Bono, *Schiavitù mediterranea*, pp. 169-191.

Sebastiana Nocco, *Il Mediterraneo nella cartografia ai tempi di Cervantes (XVI-XVII sec.)*, pp. 193-215.

Mario Rizzo, *Fra strutture, congiunture e interazioni. Appunti per una storia economica dell'Italia spagnola in età cervantina (ca. 1550-1620)*, pp. 217-243.

Davide Maffi, *'Bella vita militar'. Soldati della Monarchia al tempo di Cervantes: Spagna e Italia a confronto*, pp. 245-274.

Rossella Cancila, *La Sicilia nel Mediterraneo di Cervantes da Lepanto a Capo Corvo (1571-1613)*, pp. 275-303.

Maria Grazia Rosaria Mele, *Il regno di Sardegna a metà del Cinquecento*, pp. 305-325.

Giovanni Serreli, *Il pericolo franco turco e l'estenuante parlamento del viceré Madrigal nel regno di Sardegna (1558-1560)*, pp. 327-341.



Il volume sarà presto acquistabile all'indirizzo <https://store.torrossa.com>; un'anteprima è già disponibile sul sito del CNR-ISEM: <http://www.isem.cnr.it/COLLANA/22/VOLUME%20-%20Rabà%20SAMPLE.pdf>.



5. SEGNALAZIONI RIVISTE E LIBRI

◇ *Cuadernos de Estudios del Siglo XVIII*, n. 26, 2016, pp. 446.

Il presente volume della rivista dell'Instituto Feijoo de Estudios del siglo XVIII dell'Università di Oviedo propone, in occasione del quarto centenario della morte del padre dell'*Ingenioso hidalgo*, un corposo monografico dedicato a *Cervantes en el siglo XVIII*, coordinato da Emilio Martínez Mata. Un secolo, quello dei Lumi, «crucial en la trayectoria del *Quijote*», sottolinea Martínez Mata nella «Nota preliminar»: proprio la critica settecentesca, infatti, riscatta il romanzo di Cervantes «de la interpretación como libro de caballerías burlesco, una condición que le abocaría a una vía sin salida, en la que empezaba ya a languidecer, y, por el contrario, le va a proporcionar una gigantesca proyección al convertirlo en el fundamento de la novela moderna».



Di *Quixotic fictions* (romanzi inglesi settecenteschi di argomento chisciottesco) e di *Cervantean novels* (romanzi debitori dell'opera di Cervantes per le loro caratteristiche formali) discute Juan Antonio Garrido Ardila nel suo contributo «Las rutas del *Quijote* por la novela inglesa del siglo XVIII», sottolineando la marginalizzazione delle prime nel panorama degli studi scientifici contemporanei. Sulla presenza ricorrente nel romanzo inglese settecentesco di figure ispirate al celebre scudiero di don Chisciotte –in particolare i personaggi di Hugh Strap nel romanzo *Roderick Random* di Tobias Smollett e di Mr. Benjamin Partridge in *Tom Jones* di Henry Fielding– si sofferma Pablo José Carvajal Pedraza nel suo contributo «De los refranes de Sancho a los latinajos de Partridge: un caso de intertextualidad derivada». Di «Cervantes y el *Quijote* hacia la Revolución Francesa» si occupa Esther Bautista Naranjo: proprio agli anni rivoluzionari risale il primo utilizzo ‘militante’ del capolavoro cervantino e del suo protagonista, associato di volta in volta alla figura emergente del rivoluzionario di professione, idealista e solitario, o viceversa a quella del contro-rivoluzionario, impegnato in una lotta senza speranza contro un nuovo ordine ormai irreversibile. A Jean-Pierre Claris de Florian –un intellettuale illuminista, autore di un adattamento della *Galatea* di Cervantes– ed al suo interesse per la cultura letteraria iberica è dedicato il contributo di Clark Colahan «Imágenes y personajes del *Quijote* transfigurados en la *Galatée* de Florian». La ricezione dell'opera cervantina nella cultura letteraria italiana settecentesca è oggetto del saggio di Franco Quinziano «Ecos cervantinos en los escenarios italianos del XVIII. Baretty y Corsetti: dos modelos de apropiación e inversión». Al complesso rapporto tra la grande cultura letteraria, artistica e storiografica spagnola e l'eredità cervantina sono dedicati i contributi di Eli Cohen («Variaciones novelísticas: la recepción del *Quijote* en la «Introducción» de las *Cartas marruecas* de Cadalso»), Jesús Pérez-Magallón («Don Quijote en manos de Goya») e Francisco Cuevas Cervera («Escribir la biografía de Cervantes como empresa dieciochesca: reescritura y proyección de la *Vida de Cervantes* de Juan Antonio Pellicer, 1778-1797»).

Di grande interesse anche i contributi raccolti nella sezione *Varia*: in «O “Pranto da frota, por una ninfa galega” (c. 1702). Tradición manuscrita, autoría, edición e estudo», Rosario Álvarez e Francisco Millán Rodríguez si confrontano con l'analisi e l'edizione critica di un poema di Benito Jerónimo Feijóo; alla corrispondenza tra il filosofo Jean-Jacques Rousseau e il nobile diplomatico zamorano Francisco Xavier de Carrión y Ribas è dedicato il saggio di Fernando Calderón Quin-

dós; Guillermo Fernández Ortiz propone un «Perfil intelectual del Padre Ania (1671-1733): censuras, libros y lecturas»; nel suo contributo «Hacia una gran colección de monedas antiguas de España. El Padre Flórez y dos colaboradores desconocidos», Antonio Mestre Sanchis restituisce la rilevanza della numismatica nella cultura spagnola del secolo dei Lumi; al programma pedagogico fondato sul «sentido común» del docente, studioso e filosofo Claude Buffier (1661-1735) è dedicato infine il saggio di Francisco Sánchez Blanco.

M. Rabà

◇ **Oltreoceano, n. 13, Udine, 2017, pp. 211.**

Oltreoceano è una rivista che raccoglie studi di ambito letterario, linguistico e culturale sulle migrazioni, con particolare attenzione alle comunità friulane. In questo numero, dal titolo *Andanzas entre códigos lingüísticos*, Silvana Serafin, nel suo editoriale «Escritura migrante no solo como traducción de la realidad», analizza il concetto di scrittura utilizzata sia come mezzo per tradurre la realtà sia come strumento capace di alterare l'oggettività stessa. Tuttavia, scrive l'autrice, «más allá de las palabras, está la recuperación de una antropología lingüística que se extiende en el ámbito de la cultura y no dentro de los espacios históricos y lingüísticos, vivificando lugares físicos, donde el migrante se mueve con su equipaje de objetos y tradiciones, de originalidad y singularidad». Rocío Luque, in «Un andamio para el español», interviene sui differenti *códigos lingüísticos* e sulle difficoltà di coesistenza di lingue diverse, che generalmente vedono l'alternarsi degli idiomi o la conversione alla lingua del paese ospitante e propone di considerare l'introduzione di lemmi comuni ai differenti codici linguistici. L'editoriale della Luque si conclude con la presentazione degli interventi raccolti nel volume.



Gli studi offerti nella prima sezione, *América del Norte: Canadá y Estados Unidos*, propongono alcune analisi sul tema dei flussi migratori di un paese divenuto bilingue e multiculturale. Il saggio di Enrique Pato, «La realidad lingüística en Canadá y la situación del español en Montreal», offre una riflessione sui flussi migratori verso il Canada presentando i risultati del progetto *El español en Montreal y del COLEM* e una sintesi semplificata dei principali processi che si sviluppano nelle situazioni di contatto linguistico. Sulla discrepanza tra le aspettative dei migranti e la reale accoglienza della società ospitante, segnalata attraverso il richiamo di tradizioni religiose popolari, interviene Tatiana Navallo in «Corazón Desfasado: los favores de una santa para armar y desarmar». Sull'eliminazione delle barriere e sulla ricerca di consolidamento dei rapporti tra gli stati avviato dal TLCAN nel 1994, interviene Nuria Carton de Grammont, che analizza l'opera di un'artista di origine svizzera coinvolta attivamente nei centri autogestiti a Montreal, («Catherine Bodmer: espacio urbano e imaginarios identitarios post-TLCAN») e che elabora le immagini come materia che può essere manipolata. Leila Gómez presenta lo studio «Viaje académico o “volverse latinoamericano” en Estados Unidos en *El camino de Ida*, de Ricardo Piglia»; conclude Sabrina Costanzo con «Desterritorialización, lenguaje y frontera en “Final de un cuento” de Reinaldo Arenas».

Nella sezione *México y Centroamérica* si approfondisce il tema della lingua spagnola parlata in America a contatto con differenti culture: dai popoli indigeni agli schiavi africani agli emigrati

italiani. I saggi sono firmati da Alicia Arizpe («Prácticas artísticas en torno a la migración en Mexico»), Albino Chacón («El camino tormentoso de las identidades en América central»), Carmen M. Rivera Villegas («Lengua, identidad y resistencia en *Duelo del lenguaje* di Rosario Ferré»), Águeda Chávez García («Una mirada al paisaje del español en Honduras»). Nell'articolo proposto da Melvin González-Rivera e Yarelni Iglesias-Vásquez («Lengua, migración y contacto lingüístico en Latinoamérica»), si delinea una panoramica sullo sviluppo «della lingua spagnola a contatto con le lingue indigene; spagnolo a contatto con le lingue della migrazione forzata; e spagnolo a contatto con altre lingue migratorie» (p. 137). Conclude l'articolo un breve sguardo al fenomeno linguistico della fusione tra l'idioma spagnolo e quello inglese, *españolish*.

Di altrettanto interesse è la sezione *América del Sur*, che apre con il saggio di Antonio Scocozza e Mariarosaria Colucciello, dal titolo «Italianismos léxicos de la migración en Venezuela»), nel quale si discute del fenomeno degli italianismi originatisi tra il XIX e il XX secolo nello spagnolo-venezuelano; Antonella Cancellier, in «Contaminaciones lingüísticas y tensiones discursivas en la literatura de la inmigración Argentina», riflette sul contatto tra le diverse lingue europee in area rioplatense e sulla relativa evoluzione linguistica. Segue il saggio di Fernanda Elisa Bravo Herrera, «Espacios, fronteras y conflictos lingüísticos-culturales. Representaciones de la (in) migración italiana en Argentina», che attraverso la lettura di differenti generi letterari scritti tra il XIX e il XX secolo, analizza i conflitti linguistici e culturali creati dall'emigrazione italiana in Argentina. Sagrario del Río Zamudio, ne «El habla de los argentinos a través de sus diccionarios», realizza uno studio comparativo su due dizionari, il *Diccionario del español en Argentina* (2000) e il *Diccionario del habla de los argentinos* (2008) per evidenziare «La variedad argentina del español, tan peculiar en los diferentes sistemas de la lengua, sobre todo en el del léxico por su encuentro a lo largo de los procesos migratorios con el italiano» (p. 22). Conclude Adriana Cristina Crolla con «Migración, autoficción y autotraducción en *Cruzando el río en bicicleta* de Ana Cecilia Prenz Kopušar», in cui esamina il racconto autobiografico della Prenz Kopušar, nel quale si incrociano identità, lingue, culture e trasferimenti tra Jugoslavia, Argentina e Italia.

E. del Giudice

◆ **Rassegna iberistica, n. 107, giugno 2017, pp. 186.**

La *Rassegna iberistica*, fondata da Franco Meregalli e da Giuseppe Bellini nel 1978, propone, come di consueto, articoli, note e recensioni suddivisi tra le aree linguistiche e culturali dello spagnolo, dell'ispano-americano, del luso-brasiliano e del catalano. La rivista è tra l'altro sempre impegnata a pubblicare lavori di giovani studiosi e articoli che trattano tutti gli aspetti della cultura iberica e iberoamericana.

La sezione dedicata agli articoli presenta sette contributi di particolare interesse e varietà di temi. Apre il saggio di Gáldrick de la Torre, «Había de ver nacer mandrágoras en los locutorios», nel quale l'autore, attraverso *El Buscón* di Francisco de Quevedo, analizza i possibili significati e leggende attribuiti alla mandragora: «Según he podido comprobar en las distintas ediciones que he consultado (1927, 1967, 1969, 1970, 1982, 1983, 1986, 1990, 1995, 2007, 2011), a mi juicio no hay una sola nota que explique de forma cabal y acertada el que ha fomentado todo tipo de explicaciones también vagas y oscuras, las cuales únicamente se limitan a señalar el carácter



obsceno que se atribuía a la mandrágora» (p. 14). Andrés Soria Olmedo interviene con «Don Perlimplín en Venecia: Nono y Maderna», uno studio focalizzato su due adattamenti musicali della breve opera drammatica di García Lorca, *Amor de don Perlimplín con Belisa en su jardín*, composta nel 1933.

Iacopo Russo, con «La Ritualización del tiempo en *La Morte Rouge*», riflette sulla forza realistica delle immagini cinematografiche che cristallizzano le percezioni, di cui Victor Erice, autore del cortometraggio girato in Spagna nel 2006, è la voce narrante. Il regista ripercorre lentamente la sua vita, dal presente al passato, fino ai cinque anni, età in cui, insieme alla sorella Ana, ha la sua prima esperienza come spettatore cinematografico (*The Scarlet Claw*, Roy William Neill, 1944): un evento che segnerà per sempre il suo immaginario e che influenzerà le future esperienze registiche.

Martín Eduardo García Calle, con «Antecedentes literarios en la ‘niña mala’ de Mario Vargas Llosa», ricerca le affinità tra il personaggio creato da Vargas Llosa e le eroine della letteratura francese. García Calle, dopo aver affrontato con chiara e fluida lettura la storia d’amore tra Ricardo e la protagonista, una *niña mala* capace di far innamorare tutti gli uomini che incontra, conclude: «Como hemos intentado demostrar en este artículo, nuestra protagonista hereda de Margarita Gautier el mito de musa inspiradora, de Emma Bovary el título de mujer fatal, y de Marie Arnoux lo inalcanzable del amor imposible» (p. 62).

La sezione prosegue con l’articolo di Alex Borio, «*Eternal Curse on the Reader of These Pages / Maldición eterna a quien lea estas páginas*. Un caso di autotraduzione», che interviene sull’elaborazione dell’(auto)-traduzione operata da Manuel Puig: «le passioni dell’autore sono innestate su (in) una narrazione che presenta fatti, luoghi e contesto socio-politici reali, vissuti da lui stesso e rielaborati in un progetto letterario che è autentica autotraduzione metaforica del sé» (p. 84). Carlos Ceia, con «Álvaro Feijó, Sidónio Muralha e Políbio Gomes dos Santos. Três poetas do desassossego no *Novo Cancionero*», analizza l’opera dei tre poeti lusofoni che provarono, attraverso le loro opere, a trasformare in versi le sofferenze e le emarginazioni patite dai portoghesi durante il governo autoritario di Salazar.

Conclude Francesc Borrull con «Baltasar Porcel en anglès: crònica de la traducció de *Cavalls cap a la fosca*», che esamina l’ottima traduzione dell’opera, per le cure di John Getman. Di interesse, nella sezione *Note*, l’intervento di Serge Buj su «Poesía y poeta bajo el franquismo» e di Carlo Bordini su «Jorge Luis Borges e l’anacronismo».

E. del Giudice - Helen Woldeghebriel

♦ **Rassegna iberistica, n. 108, dicembre 2017, pp. 411.**

El número 108 de *Rassegna iberistica*, publicada por Edizioni Ca’ Foscari en diciembre de 2017, siguiendo la línea editorial habitual de la revista, recoge investigaciones de temas diversos vinculados con los estudios de la lengua y la literatura hispánicas y sus relaciones con la cultura italiana en las dos lenguas vehiculares de la revista, el español y el italiano. El número publica ocho artículos, dos notas, nueve reseñas y una interesante apostilla final en la que se da cuenta de los libros recibidos por la redacción en 2017.

Los tres primeros artículos de la revista se enmarcan en el ámbito del estudio de la lengua y el análisis del discurso. Así, Inmaculada Solís García presenta un trabajo comparativo entre la lengua española y la italiana en el que analiza en diálogos *task-oriented* la función de las



réplicas afirmativas. Laura Brugè amplía las consideraciones sobre la complejidad de las expresiones nominales «adoptando un enfoque cartográfico» (p. 225) para estudiar «las propiedades interpretativas y la sintaxis de la forma *otro*» (*Ibidem*). Por su parte, Francesca de Cesare presenta en *Rassegna iberistica* un análisis de la construcción del discurso en torno al Movimiento 5 estrellas en algunos periódicos de la prensa española, como *El País* y el *ABC*. El corpus, entre 2009 y 2016, revela una importante conexión entre los elementos del discurso y las posiciones ideológicas.

Las investigaciones en el ámbito de los estudios literarios comienzan con el trabajo de Germana Volpe sobre las influencias filosóficas y la construcción textual de la novela de Félix de Azúa *Historia de un idiota contada por él mismo o el contenido de la felicidad* (1986). Giovanni Turra presenta un estudio de algunos textos del corresponsal italiano de la Guerra Civil Española Indro Montanelli, sobre todo, publicado en el magazine *Omnibus* el 7 de agosto de 1937 y que le valió el exilio en Estonia por considerarle el régimen italiano «denigratore delle forze armate italiana». Por otro lado, Giulia Maltesa ofrece un estudio de algunos poemas de las poetas canarias María Jesús Alvarado y Maribel Lacave en el libro *Isla Truk* (2011), en el que ambas exploran su identidad desdoblada en sus experiencias de infancia en el Sáhara Colonial. Maximiliano Linares, por su parte, presenta una investigación en torno al epistolario entre Juan Carlos Onetti y Julio Peiró, focalizando la atención en aquellos argumentos que hablan de la formación del gusto estético de un joven escritor. Por último, Alice Favaro comparte su investigación acerca de la escritura desde los márgenes del lenguaje en la narrativa de Iosí Havilio (Buenos Aires, 1974), en novelas como *Opendoor* (2006), *Estocolmo* (2010), *Paraísos* (2012), *La serenidad* (2014) o *Pequeña flor* (2015).

El número 108 de *Rassegna iberistica* recoge, además, reseñas de libros de investigación sobre lengua y literatura de diferentes temas y en diferentes lenguas publicados entre 2015 y 2017. Así, aparece reseñado un libro como *Cocodrilos en el diccionario. Hacia dónde camina el español*, publicado por el Instituto Cervantes, en el que se analiza el futuro del idioma. Sobre literatura española destaca la reseña del libro italiano *Itinerari narrativi spagnoli inconsueti (Dal neoclassicismo al Naturalismo)*, de Maurizio Fabbri. *Otro mapa de la violencia. Enfoques críticos, recorridos críticos*, de Ana María Zubieta, reflexiona sobre los senderos de la violencia. Por otro lado, aparecen reseñados dos libros con testimonios literarios importantes en el ámbito latinoamericano *¿Por qué Tina? Y otros estudios. Retratos a pie de calle*, de Elena Poniatowska y la antología de cuentos policial *Fuera de la ley. 20 cuentos policiales argentinos (1910-1940)*, compilado por Román Setton y en el que aparecen cuentos de Roberto Arlt o Enrique Anderson Imbert. La influencia de *Walt Whitman in Fernando Pessoa* se analiza en el estudio de Francesca Pasciolla y por último aparecen reseñados libros que abordan problemas histórico-literarios y culturales en los idiomas que conviven en la Península Ibérica: *Barcelona, ciutat de vestigis*, de Enric H. March; *Escrits contra el silenci. (A propòsit de l'obra cívica de Joan Fuster)*, de Toni Mollà y *Autonomía e ideología: Tensiones en el campo cultural vasco*, de Jon Kortazar.

Víctor Manuel Sanchis Amat

♦ **Cuadernos Hispanoamericanos, nn. 805-806, Madrid, 2017, pp. 244.**

Questo numero della rivista *Cuadernos Hispanoamericanos*, edita dal *Ministerio de Asuntos Exteriores y de Cooperación* e dall'*Agencia Española de Cooperación Internacional para el Desarrollo* e diretta da Juan Malpartida, introduce, con la sezione *Dossier*, un monografico su Antonio Muñoz Molina, a cura di Pablo Valdivia, in cui si esamina la produzione estetica e

intellettuale dello scrittore, vincitore tra l'altro del Premio *Princesa de Asturias* nel 2013.

Il saggio di apertura, «Vivir tentativamente en la literatura», vede impegnato David Amezcua nello studio di tre romanzi di Muñoz Molina, *El Jinete Polaco* (1991), *Sefarad: una novela de novelas* (2001) e *La noche de los tiempos* (2009); attraverso un'accurata analisi dei testi, l'autore considera l'unità della struttura e i temi della memoria e dell'oblio, rinvenibili in tutte e tre le opere, segno di un ordito chiaro e ben strutturato. Sulla valenza letteraria dei racconti e su «la literatura como el coraje de los débiles; especialmente, la tradición del cuento y de la novela moderna en oposición a la épica» (p. 46), interviene Mauro Jiménez in «Los cuentos de Antonio Muñoz Molina».

Prosegue Encarna Alonso Valero con «Los artículos de Antonio Muñoz Molina», che nel presentare la traiettoria letteraria dello scrittore, dalle sue pubblicazioni sui periodici fino ai suoi libri, sottolinea quanto importante sia stato il percorso di articolista dell'autore e come tale periodo resti una fonte di ispirazione permanente della sua opera. Conclude la sezione Maarten Steenmeijer con «Traducción y difusión de la obra de Antonio Muñoz Molina», che analizza l'opera di traduzione spagnola degli ultimi vent'anni; Muñoz Molina è stato tra coloro che hanno colto l'opportunità offerta nel 1984 dal *Ministerio de Cultura* per il sostegno e la promozione internazionale della letteratura spagnola, divenendo uno tra gli autori più tradotti e apprezzati nel mondo.

Di interesse, nella sezione *Entrevista*, il colloquio con Antonio Muñoz Molina («Me dan horror las abstracciones»), a cura di Beatriz García Ríos, che scandaglia i punti centrali della produzione letteraria dello scrittore.

Di particolare pregio sono anche i contributi nella sezione *Punto de vista*: dalle riflessioni di Pedro Bermejo in «Londres, capital originaria del hispanoamericanismo», all'analisi di Álvaro García su «Poesía comparada, poesía traducida»; dalle evocazioni di David Lorente Fernández in «Paisajes de arena en la costa peruana», alle considerazioni di Francisco Fuster in «Blasco Ibáñez y la generación del 98». Vale segnalare i contributi a cura di: Julio César Galán («Desde el hielo anterior: Luis Armenta malpica en su poesía»), Jorge Brioso («Le parole di Hobbes y el rostro del mundo que vendrá»), Julia Baquero («Gran novelista americano») e Blas Matamoro («Para un retrato de Alice Munro»).

Chiude il volume la sezione *Biblioteca*, con puntuali suggerimenti di lettura.

E. del Giudice



◇ **Revista Iberoamericana, n. 263, abril-junio 2018, pp. 588.**

Il numero 263 della rivista dell'Institut Internacional de Literatura Iberoamericana, patrocinata dall'Università di Pittsburgh, è dedicato alle *Configuraciones de lo sagrado en la literatura contemporánea del Cono Sur*, per le cure di Marta Inés Waldegaray, dell'Università di Reims Champagne-Ardenne.

Nel saggio introduttivo, la curatrice chiarisce che la riflessione prende le mosse dalla constatazione che, seppur viviamo in un'era altamente tecnologica, il sacro gode di buona salute. Ciò non sembra derivare dai fasti del passato, da un pensiero ormai arcaico, bensì un evento appartenente all'ordine del discorso, una finzione altamente performante, una sfumatura ben tollerata in ambito letterario. La Waldegaray riconosce almeno tre prospettive di approccio al tema, a seconda che si

privilegi la problematica istituzionale, la dimensione culturale o la dinamica della sacralità.

L'asse del libro è costituito proprio da quest'ultimo, proponendosi di indagare sulle modalità di appropriazione dei codici del sacro per il discorso letterario e gli usi che tale discorso realizza dei codici che costituiscono il sacro. Gli studiosi invitati a partecipare al volume riflettono sulle modalità con cui «lo sagrado se literaturiza permitiendo con que la palabra, la sintaxis, un personaje-tipo, un imaginario ficcional resuenen de otra manera hasta poder inclusive politizar lo sagrado» (p. 336).

Il volume si presenta suddiviso in tre sezioni. La prima, intitolata *Refugios*, raccoglie gli articoli di Sergio Delgado, che riflette su ispirazione e lavoro poetico; Jorge Ignacio Cid Alarcón, che tratta di Néstor Perlongher; Geneviève Fabry, che mette a confronto la poesia di Nicanor Parra e di Raúl Zurita; María Paz Oliver, che esamina le passeggiate sacre nella narrativa di Cynthia Rimsky; e Christina Soto van der Plas, che si orienta su Mario Levrero.

La seconda sezione, *Orígenes*, ospita gli interventi di Pénélope Laurent, su Juan José Saer; Valentina Litvan, su Edgardo Dobry; Martín Arias, su Leónidas Lamborghini; Andrea Cobas Carral, su Mariana Eva Pérez e Angela Urindo Raboy; Silvana Mandolessi su Agamben e la letteratura post dittatoriale argentina; e Gabriela Milone sul sacro nel pensiero e nella poesia.

Infine, la terza sezione, *Lo madito*, vede i saggi di Paula Aguilar e di Enrique Schmucler su Roberto Bolaño; di Natalia Lorio sull'ateismo materialista di Clarice Lispector e di Adriana Gabriela Canseco sulla poesia di Marosa di Giorgio.

P. Spinato B.



*** Sandro Parrinello, *Il Santuario di Monte Senario*, Firenze, Edifir, 2014, pp. 302.**

Dobbiamo alla generosità del padre Giovanni Sperman l'omaggio di questo prezioso volume sull'incantevole monastero servita alle porte di Firenze.

Come recita il ringraziamento iniziale a firma del curatore, si tratta di un meticoloso lavoro di gruppo teso ad inquadrare il complesso dal punto di vista storico ed architettonico. Numerosi sono pertanto i collaboratori del volume, a partire dai frati di Monte Senario che hanno accolto con entusiasmo i ricercatori che per mesi si sono avvicendati a scandagliare gli angoli più reconditi del complesso: Stefano Bertocci, Barbara Aterini, Carlo Cinelli, Fautzia Farneti, Maruska Nocenti, Andrea Pagano, Tommaso Cianti, Francesca Picchio, Odir Dias e gli studenti del corso di rilievo.

Il volume, patrocinato dai frati di Monte Senario, dalla Provincia di Firenze, dal Comune di Vaglia, dalle Università di Pavia e di Firenze, si presenta suddiviso in tre sezioni. Dopo la presentazione di Stefano Bertocci, «Il Santuario di Monte Senario ed i complessi eremitici dell'Appennino Toscano», e l'Introduzione, «La vocazione di un luogo», si aprono tre sezioni: «Le fabbriche del Senario» (Le origini del convento e l'architettura eremitica in Italia nel tardo Medioevo; Le vicende di Monte Senario tra Quattrocento e Cinquecento; I restauri del 1594; La fabbrica della Cisterna (1622-1625); La fabbrica granducale; Le fabbriche del-



la fine del XVII secolo; Il testamento dell'Antella; Le modifiche del primo Settecento; Ampliamenti e trasformazioni del Senario nel Settecento; Dalla soppressione alle trasformazioni degli ultimi secoli); «Metodologie per la documentazione del sistema architettonico» (Attività di rilievo integrato per la documentazione dell'architettura; Post produzione e trattamento dei dati; Criteri per la definizione del disegno architettonico; Esperienze di fotogrammetria piana e structure from motion; La costruzione del modello virtuale); «I rilievi dei complessi architettonici del Monte Senario» (Il sistema delle grotte [...]; I romitori esterni [...]; Il cimitero dei frati; La ghiacciaia [...]; I rilievi del convento). Chiudono il volume «Bibliografia e apparati documentari».

Fotografie, elaborati grafici, studi e disegni impreziosiscono l'apparato testuale di per sé pregevole dal punto di vista scientifico del presente volume, che inaugura l'ambizioso progetto di mappatura di alcuni fra i più importanti centri religiosi toscani, quali Vallombrosa, Camaldoli e La Verna. Il nostro plauso va a Sandro Parrinello per questo primo contributo alla rilevazione ed alla documentazione del suggestivo complesso di Monte Senario e dei tesori in esso custoditi.

P. Spinato B.

*** Isabel Sainz Bariáin, *Poder, fasto y teatro: la Comedia de San Francisco de Borja (1640), de Matías de Bocanegra, en su contexto festivo*, Alicante, Cuadernos de América sin Nombre, 2017, pp. 437.**

Frutto della tesi dottorale coordinata da Miguel Zugasti e discussa nel 2015 presso l'Università di Navarra è questo interessante studio di Isabel Sainz Bariáin, sviluppato nell'ambito di due progetti di ricerca diretti dallo stesso Zugasti: «Teatro y fiesta en el Siglo de Oro: España y América» e «Teatro, fiesta y ritual en la monarquía hispánica», quarantesimo numero dei Cuadernos de *América sin Nombre* attualmente diretti da Carmen Alemany.

La ricerca si presenta strutturata in otto capitoli, ben definiti e ben articolati, che abordano l'opera del Bocanegra a tutto tondo: da un'approssimazione terminologica all'analisi del contesto festivo; dal dato storico e documentale all'esame delle fonti letterarie; dalla biobibliografia dell'autore alle differenti declinazioni della festa in ambito gesuitico; dall'analisi della commedia ai criteri di edizione applicati. Puntuale e abbondante l'apparato che correde l'edizione critica dell'opera, basata sui testi conservati alla New York Public Library ed alla Huntington Library di San Marino, entrambi riconducibili al 1641. Esaustiva la bibliografia, in cui compare anche la monografia di Emilia Perassi del 1996, *Matías de Bocanegra e la «comedia de santos» nella Nuova Spagna*, pubblicata all'interno delle collane facenti capo al nostro centro di ricerca.

Nel prologo, Miguel Zugasti richiama la cornice storica e culturale in cui si inserisce la *Comedia de San Francisco de Borja*, i testi di riferimento coevi, le precedenti edizioni. Per quanto riguarda il lavoro della Sainz, riconosce che si tratta di «una tesis doctoral en su más pura esencia, que parte de un estado de la cuestión bien conocido para dar un salto cualitativo con el acopio de nuevos textos y documentos sacados del olvido de los anaqueles» (p. 17).

P. Spinato B.



■ **Selena Millares, *La isla del fin del mundo*, Barcelona, Ediciones Barataria, 2018, pp. 219.**

Una medalla, algunos libros vitales y un violín son los acompañantes de Aidan Fitzwater, el protagonista de *La isla del fin del mundo*, la segunda novela de Selena Millares, publicada por una editorial cuyo nombre, Barataria, también remite a una isla misteriosa y a unas páginas inolvidables.

Ya desde las primeras líneas, la voz de Aidan logra sumergirnos en un mundo azotado por fríos vientos, olas altísimas, miedos, silencios. Se comprende de inmediato que, al subirnos a la Hibernia, así se llama el barco en el cual viaja, nos adentraremos en un universo ambiguo y fascinante, de esperanzas y derrotas, como lo fue el siglo que sirve de telón de fondo de la historia, el de las luces.

Es la primera vez que Aidan deja su Irlanda natal, y, nada más zarpar, tiene la sensación de estar volviendo a nacer; lo que no sabe es que, a lo largo de su periplo, renacerá varias veces. La novela se presenta como el relato de un viaje en cierto sentido iniciático: Aidan quiere forjar su propio destino, alentado por el deseo de descubrir los misterios y los encantos del mundo y de la vida.

El muchacho es un joven pasional que encarna el lema familiar *Nihil difficile amanti*. Efectivamente, el amor guía sus acciones, tanto el que siente por su adorada Marella, como el que profesa por el conocimiento y la libertad. Es más, para Aidan el conocimiento *es* libertad. Será justamente este afán de saber, su entrega a la necesidad de conocer, lo que lo llevará a perder su libertad, con una propuesta que de alguna sutil manera dialoga, siendo al mismo tiempo completamente distinta, con la novela anterior de la autora, *El faro y la noche*, la cual también celebraba y daba voz a personajes incondicionalmente libres, creadores de cultura y saber y, por eso mismo, víctimas de una violencia desbordada.

Y así, el protagonista sale del puerto de Waterford con el propósito de vivir la existencia en su plenitud y con la voluntad de encontrar la isla de San Brandán, ese lugar mágico hacia el cual lo empujan las lecturas y las fantasías. Aidan es un soñador, al tiempo que una persona determinada y curiosa, cuya ferviente imaginación se ha forjado mirando el mar y leyendo libros. Ese mar y esos libros que representan los dos ejes de la novela, junto con la búsqueda de un lugar en el mundo en el cual los sueños y los proyectos de vida se hagan realidad.

El viaje se revela, entonces, tanto físico como mental y existencial, ya que los lectores vamos conociendo a Aidan por medio de la rememoración de sus aventuras, planes y sueños. Es un relato que en algunas ocasiones se transforma casi en un diálogo mudo con otra persona –a veces su amada, otras su madre o alguien más enigmático–. Esto también permite una sugerente oscilación de los planos temporales, y ciertos cambios en el tono de la voz narradora. Aidan habla en presente y luego vuelve al relato de sus recuerdos, en un intento, en primer lugar, de encontrar una explicación a los acontecimientos vividos, y, de este modo, tal vez, reencontrarse a sí mismo. Selena Millares propone una reflexión acerca del poder de las palabras «de hacernos enfermar y hasta enloquecer, pero también de sanarnos» (p. 201), sobre esas mismas palabras que, hacia el final, le permiten a Aidan sentirse vivo. Se trata, entre otras cosas, de una novela sobre la fuerza de la narración y la posibilidad de volverse a encontrar a través del relato.

De libro en libro viaja, pues, Aidan, y de isla a isla, y con él los lectores, que nos embriagamos con el olor de los vinos; queremos descubrir esos volúmenes prohibidos que hablan de «ideas libres y de cuerpos libres» (p. 63); nos quedamos fascinados con los perfumes y los colores en la subida a los Picos del Teide. De la mano de Aidan descubrimos las atmósferas y las gentes de la España y la Francia del siglo XVIII. Una España de miseria, controlada por la Suprema



Inquisición, muy diferente de la Francia en buen momento económico y propiciadora de las ideas iluministas. En Burdeos, a Aidan se le desvelan dos universos, el del amor y el de la pasión intelectual; en España, una realidad de pobreza, al tiempo que de profundo orgullo, solidaria, culta y sedienta de ideas nuevas. Y la riqueza de la novela no termina aquí, ya que a través de los relatos de Aidan y de los diferentes personajes que encuentra, reflexiona también sobre la compleja historia de Irlanda, los avatares de la trata de los esclavos, los dramas de las migraciones, los estragos de las guerras de religión: la Historia se mezcla con la historia de vida de este «irlandés errante» tan entrañable.

Avanzando en la lectura, se asiste, además, a cómo el personaje evoluciona, pues el que se establece en Tenerife es un joven que, sin abandonar su deseo de seguir descubriendo mundos, también piensa haber llegado a un lugar definitivo, a su pequeño espacio de realización y felicidad. Tardará en comprender que allí no encontrará la paz, sino que descubrirá el lado más oscuro del ser humano. Precisamente en ese paraíso tan buscado, empezará Aidan a hundirse en la desesperación más absoluta y asumirá que no hay mucha distancia entre paraíso e infierno. Allí todos los consejos, las premoniciones y las historias que había ido escuchando a lo largo de su viaje adquieren sentido, y experimenta en su propia piel la violencia que antes solo le habían narrado: advertencias que escondían malos presagios, pesadillas que se harán realidad, palabras misteriosas cuyo sentido más profundo Aidan llegará a hacer suyo en los momentos finales. De impulsivo y soñador de causas imposibles se transforma en un joven adulto curtido por el sufrimiento. La vida y la muerte están aquí constantemente entrelazadas: «isla de mi vida o de mi muerte, quién lo sabe» (p. 218) reflexiona en cierto momento, y nadie sabe, efectivamente, qué será para él esa isla.

Queda claro que el viaje de Fitzwater se fusiona con el viaje de las ideas: Selena Millares, en esta fascinante novela, logra que la historia nos atrape hasta la última palabra y que nos quedemos impresionados al leer sobre la violencia, la perversión y el miedo que caracterizaban una época iluminada. Es la narración de la lucha de un joven para calmar su ansia de conocimiento y de amor, y la de la pugna de las ideas que no se dejaron aplastar por la tiniebla y el control. Todo esto es relatado por la voz de una mente libre, que se verá aplastada por la crueldad de otros. La dignidad y la generosidad del ser humano, bien encarnadas en Aidan y en algunos de los personajes que lo ayudarán en su andadura por la vida, chocan contra la terrible maldad y el fanatismo. Se medita, pues, sobre la posible grandeza del hombre, que puede llegar a concebir la revolución del pensamiento, y también acerca de su pequeñez, que lo lleva a silenciar cualquier propuesta de novedad y diferencia.

Novela de viaje, en busca de un paraíso, novela histórica, novela de formación, muchas pueden ser las lecturas de *La isla del fin del mundo* que es también, y en primer lugar, una potente denuncia de la violencia contra las ideas nuevas, «tan enardecedoras, tan llenas de futuro» (p. 61), y al mismo tiempo una forma de recordarnos que el amor, una pasión, un sueño, una isla de San Brandán por buscar, pueden empujar al hombre más allá de sus propios miedos y limitaciones.

Para terminar, cabe señalar que este libro representa además un homenaje al mar, surcado por las naves negreras y también por las que transportan vino y libros prohibidos, a ese mar que, ahora como entonces, se traga tantas vidas y sin embargo sigue brindando una esperanza, un sueño, un motor de nuevos proyectos existenciales. La pluma de Selena Millares logra que nos sintamos por un momento como Aidan, arrastrados por este viento tan necesario hoy que «corre como la pólvora por los libros y los puertos, y [...] habla de un futuro fraterno y libre entre hombres iguales» (p. 18).

Chiara Bolognese

*** Alba Lastorina, Monica Di Fiore, *Scienziati in affanno? Ricerca e Innovazione Responsabili (RRI) in teoria e nelle pratiche*, Roma, CNR, 2018, pp. 178.**

Il libro che segnaliamo, *Scienziati in affanno?*, –presentato alla Sala Expo dell’Area di Ricerca 1 di Milano in occasione della giornata di studio dello scorso 20 giugno «Giornalismo e ricerca: un dialogo possibile?»–, contiene nutriti spunti di riflessione in merito al ruolo della ricerca al fine dell’innovazione e ai rapporti fra scienza, critica e disseminazione.

L’introduzione, curata da Alba Lastorina (CNR-IREA) e da Monica Di Fiore (CNR-RSI), entrambe impegnate nella comunicazione pubblica della scienza e della tecnologia, propone possibili percorsi affinché il sapere possa essere divulgato e possa trasformarsi in una conoscenza accessibile a tutti, tale da rendere la ricerca responsabile innovativa (RRI): dal coinvolgimento pubblico all’etica, dalla prospettiva di genere alla giustizia sociale. Tre sono le prefazioni, affidate alle cure di Fabio Trincardi, di Paola Carrara e di Adriana Valente, che chiariscono i motivi che hanno suggerito la pubblicazione del volume: la necessità di creare nuovi processi innovativi per la ricerca pubblica, il ruolo di un Istituto di ricerca nella comunicazione della scienza e considerazioni sull’attuale dibattito della ricerca responsabile.

La prima parte della miscellanea, «I fondamenti teorici e le dimensioni della RRI», raccoglie gli atti di tre giornate di studio organizzate dal CNR nel 2016 in collaborazione con la Fondazione Cariplo inerenti il contesto politico e sociale che ha portato alla definizione di «Ricerca e Innovazione Responsabili». In ordine di successione delle giornate di studio, che si sono svolte nell’arco di tre mesi, sono stati pubblicati i contributi di Valentina Amorese («RRI Tools: favorire l’adozione di pratiche di ricerca e innovazione responsabili»), Monica Di Fiore e Alba Lastorina, («Le dimensioni della responsabilità nella ricerca e nell’innovazione»), Angela Simone («RRI ed Etica: questioni teoriche ed esempi pratici»), Alessandra Sarretta («RRI e scienza aperta»), Ângela Guimarães Pereira («Coinvolgere i cittadini: un caso di “material deliberation”»), Maria Xanthoudaki («Educazione scientifica in ambito RRI: caratteristiche e sfide»), Luigi Pellizzoni (La Governance e l’evoluzione del rapporto scienza/politica)).

La seconda parte della silloge, «Declinare le responsabilità nelle pratiche: riflessioni dentro e fuori la RRI», approfondisce alcuni aspetti emersi durante gli incontri e «le condizioni che rendono possibile, o problematica, l’introduzione o la valorizzazione di queste dimensioni chiave nelle pratiche di ricerca, e riflettono sulle radici dell’innovazione» (p. 25). Gli autori delineano con grande accuratezza le diverse possibilità di sviluppo di una seria e affidabile opera di investigazione, perno fondamentale per lo sviluppo di ogni paese. In tal senso «L’apertura non dovrebbe riguardare solo i risultati della ricerca ma anche quegli aspetti informali di cui il processo di ricerca è ricco e dove spesso si annida l’innovazione» (p. 94).

I saggi di questa sezione sono affidati alle cure di: Alba Lastorina e Monica Di Fiore («Esplorare i significati della responsabilità nelle pratiche di ricerca»), Anna Pellizzone («Praticare la RRI: una cassetta degli attrezzi per le imprese»), Leonardo Alfonsi («Il ricercatore impegnato: riflessioni intorno a tre progetti europei»), Alba Lastorina, Chiara Bordogna, Simona Sterlacchini («Prendere sul serio la RRI. Riflessioni a partire dal progetto STRESS»), Zoe Romano («Fablab e Markerspace: co-costruire l’innovazione fuori dall’accademia»), Paola Mosconi («Coinvolgere la popolazione nel dibattito sulla salute e nella ricerca»), Annalisa Minelli, Caterina Bergami, Alessandro Oggioni e Alessandra Pugnelli («Il mare, la ricerca ecologica a lungo termine e la scienza aperta: lavori in corso»), Bruna De Marchi («Manfredonia: cronaca di una ricer-



ca partecipata»), Roberto de Franco («RRI: la coltivazione dei campi della conoscenza e dell'innovazione»), Alberto Silvani («Ce lo chiede solo l'Europa? Costruire un percorso originale per consolidare un approccio alla RRI»), Francesco Samorè, Anna Pellizzone («L'innovazione responsabile sperimentata nell'esperienza istituzionale. Il caso di Regione Lombardia»), Jonny Hankins («L'innovazione Poiseis-intensive»), Alice Benessia («L'abilità di rispondere: traiettorie e significati della RRI»), Luca Moretti («Beyond RRI – Verso il prossimo Programma Quadro»).

Conclude la seconda parte del volume un contributo dal titolo «Il CNR e il premio EFARRI per la ricerca e innovazione responsabili», che riferisce di due progetti del CNR nell'ambito del programma europeo RRI-Tools, EFARRI, selezionati dopo una lunga valutazione e riconosciuti come modelli virtuosi della ricerca italiana. Chiude invece il volume l'intervista «Conversazione con Silvio Funtowicz e Andrea Saltelli», a cura di Alba Lastorina e Monica Di Fiore.

Il 'filo di Arianna' della miscellanea è costituito dalla responsabilità e dalla comunicazione delle attività di ricerca, intese come trasferimento dell'informazione e necessarie per attivare il processo di ricerca ed innovazione responsabile. Un lettura che diviene non soltanto un'occasione di confronto tra scienziati, ma soprattutto un segno tangibile di apertura della scienza verso un'innovazione socialmente responsabile.

*E. del Giudice**

*** Valerio Giannattasio, *Il fascismo alla ricerca del «Nuovo Mondo». L'America Latina nella pubblicistica italiana, 1922-1943*, Verona, Ombre corte, 2018, pp. 233.**

Un progetto politico, una tendenza culturale ed un fenomeno sociale che si incrociano e si alimentano a vicenda: questo il cuore dell'articolata e documentata riflessione di Valerio Giannattasio sul complesso rapporto tra fascismo e America Latina. Una riflessione tanto più convincente proprio in quanto capace di rendere conto delle mutue rifrazioni tra la volontà politica fascista di aprire nel Nuovo mondo spazi alla propria influenza politica ed alle attività commerciali italiane, da un lato, il crescente interesse della cultura italiana per il caleidoscopico e fascinioso universo d'oltreoceano e la presenza di numerose e influenti comunità italiane sparse per il continente, dall'altro.

Per tutto il ventennio fascista gli italiani più o meno stabilmente residenti in America –non più 'emigrati' ma 'italiani all'estero'– furono oggetto privilegiato e nello stesso tempo destinatari della propaganda nel regime, che ne esaltò la laboriosità e intraprendenza imprenditoriale quale esempio delle virtù patrie, cercando nel contempo di aggregarli nel proprio progetto di espansione culturale, commerciale e politica nell'area: Giannattasio reinterpreta alla luce di questi fini anche le numerose e assai pubblicizzate imprese aviatorie e marinare promosse dal fascismo, altrettanti strumenti per sottolineare la volontà, da parte dei nuovi vertici dello Stato italiano, di superare le barriere e le distanze geografiche tra il Mediterraneo e le sponde occidentali dell'Atlantico, nonché per incrementare nel Nuovo mondo il prestigio del popolo italiano e dei suoi 'figli' divenuti cittadini americani, investiti in qualche modo del ruolo lusinghiero e motivante di ambasciatori nelle rispettive patrie di adozione. Soprattutto a partire dal 1929, ossia dalla crisi transitoria dell'economia, dell'influenza politica e del prestigio internazionale statunitensi, il 'panlatinismo' –promosso da Roma oltreoceano anche grazie alla cooperazione degli immigrati italiani– si impose quale progetto politico e



culturale concorrente del panamericanismo anglosassone e della politica USA del ‘buon vicinato’. Ma se il regime credette, o volle far credere, di avere registrato qualche successo – nell’avvicinamento diplomatico delle repubbliche del continente americano alla politica italiana o nella ricezione oltreoceano del modello fascista–, non molti furono i passi avanti nella direzione di una più sincera ed autentica comprensione della complessità latino-americana da parte degli intellettuali e del grande pubblico italiani, la cui visione del Nuovo mondo ispanofono e lusofono nel primo dopoguerra appare irriducibilmente viziata da pregiudizi e luoghi comuni duri a morire, specialmente sulla capacità degli autoctoni di valorizzare le immense ricchezze della propria terra: luoghi comuni e pregiudizi, che l’autore non esita a definire «razzisti», destinati a sopravvivere largamente al regime fascista e alla disfatta italiana nella Seconda guerra mondiale.

Lo spoglio accurato della stampa locale latino-americana, inclusa quella etnica, e della pubblicistica italiana più o meno legata al regime (in particolare le riviste *Critica fascista*, *Gerarchia* e *Le vie d’Italia e dell’America Latina*), ed il costante riferimento ad una ricca e variegata bibliografia –in primis i diari di viaggio ed i resoconti giornalistici di quegli intellettuali italiani che visitarono l’America del sud tra le due guerre– consente a Giannattasio di illuminare un vero e proprio cono d’ombra nella storia culturale italiana, come sottolinea anche Angelo Trento nella sua *Prefazione*, con la rilevante eccezione degli studi di Aldo Albònico: ci riferiamo in particolare alla monografia *L’America Latina e l’Italia* (Bulzoni, 1984) ed al ricco repertorio raccolto nella *Bibliografia della storiografia e pubblicistica italiana sull’America Latina, 1940-1980* (Bulzoni, 1982).

M. Rabà



5 La Pagina

A cura di Patrizia Spinato B.

HOMERO ARIDJIS: DEL CIELO Y DE LA TIERRA

PATRIZIA SPINATO B.
(CNR-ISEM-Università di Milano)

Homero Aridjis ha abituato il proprio pubblico ad un'alternanza di prosa e poesia, un equilibrato contrappunto che mantiene viva la tensione del lettore e, al tempo stesso, consente allo scrittore di rigenerarsi. La poesia costituisce infatti, per l'artista michoacano, una fonte continua di ispirazione, occhio solare che tutto illumina e tutto racchiude in sé.

La raccolta poetica *Del cielo y sus maravillas, de la tierra y sus miserias* (México, FCE, 2013, pp. 231), come le precedenti, è dedicata alle figure femminili della famiglia Aridjis: la moglie Betty e le figlie Chloe ed Eva Sofía, presenze costanti nella vita e nell'opera. Trattandosi di una produzione fortemente autobiografica, non sorprende che anche i singoli componimenti siano spesso ispirati da situazioni quotidiane e pertanto ricondotte ad una o più delle figure citate. Valga per tutte la poesia «Migraña» (*Ibid.*, p. 47), tenerissima consolazione di un padre partecipe delle sofferenze intime della figlia, per la quale chiama a raccolta, con l'affetto, l'esperienza preziosa di una vita.

Il volume, raffinato e suggestivo per le scelte grafiche e cromatiche, presenta una quadripartizione tematica. La prima sezione ha per titolo *Del cielo y sus maravillas* e trae ispirazione da autori cari al poeta messicano: Emanuel Swedenborg, Marsilio Ficino, Parmenide, Giuseppe Ungaretti. Dalla prima strofa della prima lirica, dal titolo «Totalidad», si ha ben chiara la permanente centralità della lettura e dei libri per Aridjis: «En una tarde helada. / Camino de Broadway / entro a una librería. / Ojeo un libro. / Totalidad.» (*Ibid.*, p. 13). Molti i temi trattati, con riferimenti espliciti al cielo, alla luna, al sole, alla luce, a Dio, all'armonia del creato e alle figure di asceti e mistici che nelle varie religioni vi si sono ispirati. Immane, inoltre, l'evocazione di un vissuto di grande valore umano, come nelle poesie «Un momento», «La Muerte Madrinas», «El poema del ser», «Autorretrato con agua helada», «Autorretrato con manos», «Jardín de espectros», «Proyeccionista de películas viejas», riferite non solo all'infanzia, ma a tutti gli episodi più significativi della propria esistenza. All'interno di questa sezione troviamo anche la lirica «Mysterium magnum», ispirata dai versi di Jakob Boehme e dedicata a Giuseppe Bellini.

Nella seconda parte, molto breve, intitolata *Los poemas del doble*, trovano spazio le autoproiezioni del poeta, che cerca una focalizzazione esterna per analizzare i nodi irrisolti del proprio excursus vitale e per riflettere sulla complessa intimità dell'essere umano. In «El doble» conclude: «No sé si me alejo de ti o vengo a tu encuentro, / o vivo o muero en el hallazgo de otro ego» (*Ibid.*, p. 112).

De la tierra y sus miserias muove da una citazione di Sant'Agostino e scandaglia le meschinità umane, in una dimensione apocalittica che ricorda da vicino le atmosfere presenti negli ultimi libri in prosa di Aridjis. Una moltitudine demoniaca composta da sicari, criminali, narcotrafficienti, contrabbandieri, trafficanti di merci e di uomini, politici, proiet-

ta la propria immagine lugubre su un'umanità debole e sottomessa, per necessità o costrizione. Al fine di dare maggiore enfasi al quadro infernale, il poeta messicano evoca le figure piú raccapriccianti ed incisive della mitologia classica europea e precolombiana –le Gorgoni, il re Mida, il re Edipo, Tantalo, Tlatoani, Xochipilli– remote ma al contempo estremamente attuali.

La sezione finale ha per titolo *Momentos verbales* e si compone di bilanci personali, brevi riflessioni, osservazioni occasionali, trascrizioni oniriche. Costante è la ricerca di Dio, oltre i ristretti limiti delle religioni convenzionali, di cui l'uomo è diretta emanazione. Aridjis medita qui, inoltre, sull'essenza della poesia, mondo inesplorato in attesa di definizione e per questo sempre aperto alle infinite possibili personali letture: «un poema es como una puerta / por la que nunca hemos pasado» (*Ibid.*, p. 207).

Grazie al Programma di appoggio alla traduzione (PROTRAD) del governo del Messico, nel maggio del 2018 ha visto la luce traduzione italiana della raccolta: a cura di Valerio Nardone, pure autore della Prefazione, Passigli propone *Del cielo e le sue meraviglie, della terra e le sue miserie* (Bagno a Ripoli, Passigli, 2018, pp. 319).

Nello studio introduttivo, Nardone riassume la principale bibliografia diretta ed indiretta disponibile per i lettori italiani: le traduzioni di Stefania Cherchi, di Angelo Morino e di Emilio Coco, la fondamentale monografia di Giuseppe Bellini, a cui si possono aggiungere gli articoli e le recensioni che, a partire dal Premio Grinzane Cavour per 1492, hanno puntualmente seguito la traiettoria artistica dello scrittore messicano.

Scrivendo Nardone: «Aridjis pare sintetizzare nella sua opera tutta una serie di miti e culture anche apparentemente distanti e contrastanti; nelle sue pagine pulsa sempre una storia viva, nella quale anche la cronaca, spesso violenta, si apre a risvolti metafisici, in un continuo dispiegamento di forze tra il bene e il male», da cui risulta un universo complesso e affascinante (*Ibid.*, p. 5). Interessante pure il richiamo al meccanismo 'narrativo' che, attraverso continui rimandi a temi e motivi già inseriti in opere precedenti, consente al poeta di non togliere leggerezza ad opere talvolta di grandi dimensioni, e al tempo stesso di poter prescindere da note esplicative.

Altro punto focale individuato da Nardone è il meticcio, di cui Aridjis, per ragioni biografiche e culturali, è un perfetto rappresentante: nella sua opera si fondono elementi culturali europei ed asiatici, precolombiani e postcoloniali, in una continua giustapposizione di miti e credenze, alla ricerca di una nuova 'totalità' (*Ibid.*, p. 7), ma senza patetismi né moralismi.

Un prezioso volume adesso a disposizione anche dei cultori della poesia in Italia, come sempre estremamente curato da un editore serio e coraggioso, che non cessa di credere nella qualità grafica e di scommettere su un genere, malgrado i numeri, immortale.



ENCUENTRO CON HOMERO ARIDJIS

PATRIZIA SPINATO B.
(CNR-ISEM-Università di Milano)



La presentazione dell'edizione italiana, avvenuta l'8 giugno a Milano presso la Libreria Feltrinelli di via Manzoni a cura della sottoscritta, ha fornito una nuova preziosa occasione per far incontrare lo scrittore messicano con il pubblico della nostra penisola, che lo segue soprattutto dal 1993, quando è stato insignito del Premio Grinzane Cavour per il suo romanzo *1492*. Da quel momento si sono avviati una grande amicizia e un grande rapporto di stima con Giuseppe Bellini, giurato del Premio, che ha contribuito a divulgare la sua opera in Italia anche attraverso imprescindibili studi sulla sua opera (ricordiamo, in particolare, la monografia *I tempi dell'Apocalisse. L'opera di Homero Aridjis*, Roma, Bulzoni editore, 2013).

Ogni qualvolta lo scrittore passa da Milano, siamo onorati di averlo come nostro ospite e qui di seguito riportiamo parte del dibattito con i lettori, purtroppo limitato dal poco tempo a disposizione.

Franca Tiberto: Dal momento che sono qui, posso inserire una piccola frase sulla sua biografia? Allora, mi piace ricordare... io sono vicepresidente del Pen International, che è l'associazione mondiale degli scrittori, che è a Londra; e mi piace riconoscere in questo momento Homero Aridjis, che è stato presidente internazionale per diversi anni e che ha reso al Pen un servizio grandissimo, soprattutto perché tutto ciò che è avvenuto nel Messico in quel periodo, bello e non bello, è stato ben guidato, ed è riuscito a mantenere per tutti gli anni del suo mandato un'attenzione viva anche sul Messico, e soprattutto sulla letteratura latinoamericana perché il Pen, fino a poco tempo fa, aveva un dipartimento, un comitato

latinoamericano, con la nostra amica Gloria Guardia. Allora, io volevo dirlo così anche pubblicamente, chiedo scusa se mi sono inserita, ma bisogna anche riconoscere, oltre a tutte le sue capacità letterarie e al suo amore per la letteratura, anche questa capacità di riuscire a tenere insieme 152 Pen International per migliaia di scrittori, dagli scrittori americani più famosi al resto del mondo orientale, con questa capacità meravigliosa che ha di sintesi e di empatia verso la gente, soprattutto verso la poesia, i poeti e la letteratura. È riuscito a dare un periodo dedicato alla letteratura latinoamericana anche al Pen e a tutti questi 152 centri che esistono nel mondo, dal Brasile al Giappone, dall'Australia ai paesi nordici. Allora è un grazie pubblico che ti rivolgo, Homero, e felice di rivederti qua.

Homero Aridjis: Franca Tiberto ha estado muy activa en el Pen italiano y también el Ticino, y cuando yo he entrado había muchos problemas porque era un Pen muy controlado por un hombre en París, y querían imponer a directores, presidentes muy condicionales y hubo una rebelión en el Pen que se llamó el Café Picasso, que vino de la ciudad de Guadalajara, y un día me hablaron a mí y me dijo una escritora belga que si yo quería ser candidato a presidente del Pen, candidato de la renovación, de la reforma, porque los estatutos del Pen Club venían desde 1921. En tres años el Pen Club Internacional cumple cien años desde que fue creado en Londres por escritores muy importantes de la época, estaba Joseph Conrad, Anatole France, H. G. Wells, y fue la primera organización de escritores moderna y fue modelo para muchas organizaciones. Por ejemplo cuando García Lorca fue asesinado en Granada en 1936 por la dictadura de Franco, el Pen H. G. Wells, autor de *El hombre invisible*, *La guerra de los mundos*, era presidente del Pen y fue el único que contestó por el crimen de García Lorca en España. Hasta Franco dicen que dijo: «Este hombre García Lorca debía haber sido importante»; y dijeron «¿por qué?»; «Porque protestó el Pen HG Wells por su muerte», porque no conocía a García Lorca. Entonces, luego, también tuvo mucha actividad. Había otro escritor, que se llamaba Arthur Koestler, el de *Oscuridad a mediodía*, que iba a ser fusilado en Málaga y el Pen lo salvó. Entonces yo entré con muchos problemas, con mucho trabajo, porque tuvieron que reformar en el Pen todos los artículos de la constitución... los dos primeros años el trabajo para mí era cómo decirle adiós al secretario general del Pen, que era como el dictador del Pen, y había un grupo muy difícil. También años antes, en 1989, había habido un candidato de África, que se llamaba Chinua Achebe, y los franceses bloquearon su dirección porque era el primer negro africano que iba a ser presidente y no pudo salir. Yo cuando salí en 1997 había un inglés que había sido presidente del Pen, y como yo soy mexicano me superdotaron mi poder, dijeron: «Este hombre es mexicano, se va a llevar el Pen Internacional a México», como si fuera una cartera, una maleta. Es una locura pensar que yo me iba a llevar el Pen a México, no es un objeto, es una organización internacional, pero fue muy muy difícil tener ese control y luego no había el español, se pudo lograr después de Gloria Guardia, una colombiana, que el español fuera idioma oficial. El primer presidente elegido al parlamento de Edimburgo. Allí andaba Mario Vargas Llosa, andaba mucho y hay que felicitarlo porque era de Latinoamérica y todo esto fue muy importante porque ahora hay otra vez una crisis del Pen, otra vez se ha vuelto muy anglosajón. Entonces no estamos en contra de los anglosajones, pero es un control del inglés, de Estados Unidos, Canadá, Inglaterra y los otros idiomas casi no los toman en cuenta, no

existen, y en las elecciones de los candidatos no hay. Terminó mi periodo en México, en 2003, y mi último año fue un año de rebeldía porque ya se había elegido el español como idioma oficial, entonces yo dije: siempre que los presidentes han sido americanos o ingleses, cuando hablan hay que ponerse los audífonos porque hablan en inglés y hay que tener la traducción. Yo dije: «Ahora yo voy a hablar en español, y quiero que los norteamericanos y los ingleses se pongan los audífonos para que entiendan», y estaban muy molestos. Me dijeron: “¿Por qué hablas en español?” y dije: “¿Por qué ustedes hablan inglés?”. Yo hablo inglés, pero también es una cosa lingüística, de las lenguas romances, latinas... Franca Tiberto ha sido muy activa en el Pen así que ustedes deben de hacerse miembros aquí del Pen con ella para que tengan un Pen italiano muy fuerte.

Franca Tiberto: Chiedo scusa se ho dirottato sul Pen, ma è stato un avvenimento internazionale, molto famoso perché da quel momento si è aggiunta la terza lingua al Pen, perché prima erano francese e inglese, e da quel momento è iniziato lo spagnolo come lingua ufficiale ed è riuscito a tenerle insieme perché l'America Latina aveva moltissimi centri Pen. Adesso io non parlo del Pen come organizzazione, ma parlo degli scrittori di lingua spagnola di tutta l'America latina, perché c'erano colombiani, c'erano cileni, c'era tutto il mondo davvero, ed era appunto difficile. Credo che il lavoro peggiore che abbia fatto dal punto di vista burocratico sia stato proprio quello di sostenere la lingua spagnola, per questo ne parlavo anche con voi, bisogna incrementare le traduzioni, credo che anche la casa editrice sia soddisfatta di questo lavoro.

Martina Rossi: ¿Cuál es el lugar que más le ha inspirado para escribir, especialmente sobre la obra *Del cielo y sus maravillas*?

Homero Aridjis: Bueno, el lugar que más me inspira soy yo. El lugar soy yo mismo porque yo creo que la que poesía parte de uno mismo. Uno es el centro de la sensibilidad, de la imaginación, de la inspiración, entonces la experiencia de uno mismo. Y este libro *Del cielo y sus maravillas, de la tierra y sus miserias* ha sido porque yo nací en un pueblo pequeño en México, de mucho sol, de mucha belleza natural y México ha sido un país muy contradictorio: es que por un lado tiene una belleza natural extraordinaria, gente muy espléndida, pero en los últimos años ha habido mucha violencia y por eso para mí eran poemas inspirados por el cielo y sus maravillas porque tenemos un cielo espléndido pero también de la tierra y sus miserias. Curiosamente a mí me empezaron a inspirar, y debo decir con cierta morbosidad, algunos temas de violencia. No que yo esté en favor de la violencia, pero sí me impactaban. Entonces yo en principio *Del cielo y sus maravillas* tenía una percepción de, por ejemplo, casi de estas cosas del espacio, de la belleza, de las nebulosas, de los cielos espléndidos, atardeceres, amaneceres y todo eso, y luego al otro lado el horror de la violencia... En principio yo quería poner en la portada del libro en español unas imágenes del poeta visionario William Blake. Y *De la tierra y sus miserias* yo quería poner grabados de Goya, porque los disparates, desastres de la guerra, van muy bien con esta violencia, este horror, porque uno de los grandes pintores del horror, del crimen, de la guerra ha sido Goya, entonces tiene estas cosas. Pero era curioso porque aquí hay muchos poemas sobre lo que más me ha impactado en México, que es el crimen de las

mujeres, han matado muchas mujeres. Entonces es una constante y sobre todo hay un aspecto social: por ejemplo, en el norte de México, que se llama Sinaloa, había una cosa que decían: si es mujer, si es pobre, es bonita y es joven, es una sentencia de muerte. Las mujeres, por sus condición social de pobreza y por su belleza física o su juventud, están en peligro muy grande de violencia, y es una cosa muy muy fuerte porque hay un aspecto social: la pobreza, la marginación. Entonces hubo un período que mataron a las mujeres en Ciudad Juárez, que se volvió la ciudad del feminicidio, y eran mujeres que venían del interior del país a trabajar en la frontera en las fábricas maquiladoras y entonces eran víctimas porque se levantaban muy temprano a la mañana, por ejemplo, cinco de la mañana, cuando todavía estaba muy oscuro, entonces eran secuestradas, raptadas, y eran muchachas muy pobres, marginadas, y luego las retiraban en los basureros y por eso se llama «La tierra y sus miserias». Es una especie de poesía del horror, pero un horror que vive una sociedad, no es un horror inventado ni de imaginación, sino el horror de la vida diaria. El otro también «del cielo y sus maravillas» porque también es una experiencia diaria, un cielo espléndido, el sol, la belleza natural.

Isabel Chapa: Venir a la conferencia es un honor y la agradezco por todo lo que usted ha hecho y lo que sigue haciendo a nivel artístico y ambiental. Y, como dice usted, yo también, sinceramente, al empezar a escuchar de todo este horror en mi país, me dio un poco de curiosidad, más por saber hasta dónde es verdad y lo que está sucediendo me preocupa mucho porque es un país precioso y tendrá que haber alguna solución para esto.

Homero Aridjis: Gracias: acabo de estar en Londres precisamente porque di una conversación sobre una pintora surrealista que se llama Leonora Carrington, que murió. Entonces es este punto muy extraordinario porque México ha sido el centro de tres mujeres pintoras, las mejores pintoras surrealistas, que han sido Frida Kahlo, Remedios Varo y Leonora Carrington. Es curioso que Leonora Carrington decía que el surrealismo francés era muy machista. Todos eran hombres. Ahora va a haber precisamente en Londres una exposición de Frida Kahlo en el Victoria y Albert y es curioso que salió en un periódico como el arte puede ayudar: ella tenía problemas, tuvo un accidente con un tranvía que le destruyó la pierna, pero ella hizo su bota, la hizo casi pintada: es una bota que casi se volvió en un objeto de arte que la ayudaba a caminar, entonces estaba demostrando como en un ejemplo de una artista qué puede hacer una obra de arte con su handicap, su pierna destruida, y también cuando uno ve su cama, en la Ciudad de México, tiene la cama y un espejo, pero la mujer estaba acostada casi todo el tiempo, inválida.

Isabel Chapa: Usted también escribió mucho citando cosas de los aztecas...

Homero Aridjis: Si, claro. Tengo una novela que se llama *La leyenda de los soles*: es que me ha interesado mucho el mito, pero es muy importante la relación con el pasado. El pasado de México es muy especial, ahora que hay estos problemas, por ejemplo con Trump, esta cosa sobre México... el problema de Trump es mucha ignorancia, porque antes de que Estados Unidos existiera, en México ya había civilización, estaban los mayas, los olmecas, los aztecas. En Estados Unidos no existían. Estados Unidos es un país muy joven,

en la historia del mundo es apenas un bebé. Y Trump, en el concepto del tiempo de la India, es una burbuja, en el océano del tiempo Trump es una cosa que desaparece, es nada. En México, antes de que Estados Unidos existieran, ya había catedrales, ya había universidad, ya había la primera imprenta de libros en América, ya había bibliotecas, ya había muchas cosas, había ciudades y Estados Unidos era un desierto. Pero de todas maneras las culturas que vienen de Estados Unidos eran de los indios-americanos, que fueron los que estaban en relación con los mexicanos. Supuestamente los aztecas vienen del norte, entonces eran las poblaciones originales.

Helen Woldeghebriel: Usted tiene una vida muy llena, le han pasado muchas cosas y ha sido un hombre, según creo, realizado, porque fue embajador, fue profesor, un poeta que ganó varios premios. Y yo me pregunto si alguien como usted tiene sueños, algo más que quiera hacer.

Homero Aridjis: Debo decirle que yo en los últimos años tengo muchos sueños. Y tengo un libro traducido al italiano que se llama *Diario de sueños, Diario di sogni*, que tradujo Emilio Coco. Se llama *Diario de sueños* porque es una disciplina: a veces estoy dormido, despierto en la noche y tengo una idea, pienso unos versos y los escribo. Entonces me acostumbre mucho: a veces a las tres de la mañana, cinco de la mañana, me despierto y escribo mis sueños. Siempre traigo un cuaderno conmigo y si me duermo en un tren, un avión, un hotel, escribo mis sueños, pero mis sueños no son sueños de Freud, no sueño que estoy con mi mamá besándola y todo eso. Son sueños poéticos, son sueños de la vida, que veo en la mañana un pájaro, un árbol. Me gustan mucho los sueños porque yo creo que uno tiene una doble vida, ustedes y yo, que es la despierta, la que vemos y la vida del sueño. Decía este poeta francés que se llamaba Gérard De Nerval, en un libro que se llama *Aurelia*, que el sueño es una segunda vida, entonces muchas veces nosotros soñamos, pero hay mucha vida en estos sueños.

Giorgia Guzzo: Por lo que concierne, a los problemas de México, ¿usted tiene confianza en el hombre y cree que pueda solucionarlos o no?

Homero Aridjis: Lo que pasa es que va a haber un nuevo presidente en México, hay elecciones el primero de julio y va a ser posiblemente un presidente de la oposición, que promete cambio. El problema del que todo el mundo habla, política o no política, gente de la calle, taxista, cualquier persona... el problema que pregunta la gente es cómo recuperar el México pacífico, el México creativo, el gran país México sin violencia, sin más violencia porque ahora hay violencia y es una violencia que se está volviendo global. La violencia que vive México es una violencia que yo no quiero que venga a Europa ni que vaya a otros países, que es la violencia del crimen, del narcotráfico, de las drogas, que destruye: la droga destruye, primero, a la persona que la usa, luego destruye a la familia de la persona, luego destruye a los amigos, luego destruye la sociedad, la hace una sociedad violenta. Cada año, en Europa mueren nueve mil personas de droga. Dicen que Inglaterra es el país de la cocaína, es el país donde más cocaína se usa, Glasgow de la heroína, en Holanda. El narcotráfico ha destruido México, la sociedad mexicana, la ha vuelto una

sociedad criminal y el problema que se tiene es que tenemos frontera con Estados Unidos. Estados Unidos, se puede decir, es el país más vicioso del mundo, el consumidor de droga más grande del mundo. Entonces en cuanto se tiene el mercado más grande del mundo en la frontera pero también el mercado de las armas. Estados Unidos no sólo consumen droga sino que vende armas. Ustedes lo ven todos los días en las escuelas, universidades, locos matando estudiantes: entonces tiene también que ver con la frontera con México hay doce mil armerías que venden armas a criminales. Puede ir uno de catorce años, quince años, y sale con ametralladoras, bazookas. Se compran armas así para matar elefantes y las compran en una armería sin cuestión y sin pregunta, y ese es un gran problema que se tiene porque ahora mismo se mueren en Estados Unidos doscientas personas cada día porque toman una droga nueva que es cincuenta veces más poderosa que la heroína y la morfina, es una cosita así, un gramo puede matar a un hombre en unos segundos, es una droga mortal, es como... ustedes conocen la ruleta rusa: cada vez que la toman experimentan si se matan, es un arma mortal. El problema es que se tiene un mercado terrible y son tres mil kilómetros de frontera y es imposible solucionar el problema si no hay una coalición de países, Estados Unidos, México, países europeos, sudamericanos, que estemos unidos para acabar con el problema, no es posible con un solo país, porque hay mafia italiana, hay mafia rusa, hay mafia de Chechenia, hay mafia turca, hay mafia colombiana, hay mafia mexicana, hay mafia americana, hay muchas mafias que cruzan por México y el problema también no es sólo la droga sino una cosa terrible, que es el tráfico de mujeres. Trafican con mujeres, desde niñas a adolescentes, y están en el mercado de la prostitución, pero es prostitución forzada. Las secuestran y son cautivas del crimen, es un problema muy grave y este es el problema de México, que no es fácil, no es fácil porque un solo hombre no puede, un sólo país no puede, tiene que ser una cosa internacional. Ahora mismo, por ejemplo, Inglaterra es el país de la cocaína, muchos ingleses toman cocaína y qué se puede hacer, es un mercado enorme que produce miles de millones de dólares al año y ustedes saben en Italia, Sicilia, Nápoles que se vuelven casi parte de la constitución del país y así en México. En México existen estos estados del norte que son familias también como en Italia, que nacen y tienen tradición de papá, primo, tío, todos están en el mercado de la droga.



LA MEMORIA DEGLI SFORZA
UN PROGETTO REALIZZATO DALL'ISTITUTO LOMBARDO
ACCADEMIA DI SCIENZE E LETTERE

MICHELE MARIA RABÀ
(CNR-ISEM-Università di Milano)

La guerra permanente tra le signorie regionali italiane per l'egemonia nella Penisola nel corso del Quattrocento costituisce un capitolo imprescindibile nel lungo processo di formazione dello Stato cosiddetto moderno. Proprio per sostenere questa lotta –che alterna effimere supremazie (soprattutto quella di Milano e di Venezia) ad altrettanto instabili alleanze tra le potenze messe in secondo piano ma desiderose di ristabilire l'equilibrio– gli Stati regionali devono contrattare la partecipazione allo sforzo bellico di condottieri, signori feudali e patriziati cittadini, che vedono così rafforzato il proprio potere reale sul territorio, pur nel quadro di un sistema di fedeltà che li vede formalmente subordinati al papato, agli Angioini, agli Aragonesi, agli Estensi, alle repubbliche di Firenze e Venezia e ai duchi di Milano.

Ma proprio al fine di incrementare le proprie capacità militari –oltre che di arricchire di contenuti reali il proprio potere sovrano all'interno dei rispettivi Stati– i vertici signorili si dotano anche di strumenti burocratici sempre più raffinati e articolati, istituendo uffici e cariche e introducendo moduli organizzativi che rendono più coerente la proiezione esterna della loro azione politica (l'istituzione di corpi diplomatici e di ambascerie permanenti nella Penisola e oltralpe) e consentono di accentrare la gestione dello sforzo bellico, a livello fiscale e strategico, ma anche a livello tattico. L'accentramento del potere sovrano e il rafforzamento di autorità locali potenzialmente centrifughe si trovano in pratica a convivere quali strumenti diversi eppure essenziali per affrontare la competizione militare e politica permanente contro gli Stati vicini.

In questo paradosso, per così dire, si inserisce l'ascesa al trono ducale milanese di Francesco Sforza, figlio di un condottiero di ventura (Muzio Attendolo) e condottiero di ventura egli stesso, al servizio del papa, degli Angioini di Napoli e dei signori di Milano: membro rappresentativo, dunque, di una schiera di soggetti militarmente rilevanti che nello scontro tra potenze regionali guadagnarono potere e ricchezze tali da consentire loro di preservare l'indipendenza delle proprie signorie feudali locali, espandendo però nel contempo il seguito dei propri fedeli, vassalli e clienti e coronando così l'aspirazione a 'farsi stato', ossia a costituirsi in signoria indipendente o, nel caso dello Sforza, elevandosi sino ai vertici di uno Stato esteso, ricco, prestigioso e notevolmente accentrato per l'epoca, quale era quello di Milano.

La trascrizione e pubblicazione in rete –curata dall'Istituto Lombardo Accademia di Scienze e Lettere– dei primi sedici registri delle missive di Francesco I Sforza conservati presso l'Archivio di Stato di Milano costituisce dunque un'iniziativa di estrema importanza culturale per la valorizzazione della memoria documentaria del territorio lombardo. Tuttavia il progetto –avviato nel 2002 e promosso dalla Direzione Generale Culture, identità e autonomie della Regione Lombardia grazie ad un finanziamento della Fondazione Cariplo– assume una rilevanza scientifica anche maggiore, quale via efficace per riallacciare quella stessa memoria locale al più vasto contesto europeo, interessato nel suo complesso da fenomeni di lunga durata, tra i quali appunto il lungo cammino (empirico e problematico prima, più consapevole e de-

ciso poi) delle forme del governare verso lo Stato moderno. La corrispondenza del duca con i suoi fedeli sparsi per il territorio –collocati negli uffici amministrativi centrali civili e militari, assegnati al governo di città e fortezze, o distaccati quali agenti presso altri Stati regionali o signorie feudali– ci consente di apprezzare la metamorfosi della rete informale di fedeltà clientelari e vassallatiche che faceva capo al condottiero Francesco Sforza in una gerarchia burocratica formalizzata, chiamata a rendere esecutive le decisioni politiche e militari del nuovo signore di Milano.

Raccolta nella banca dati *La memoria degli Sforza* (<http://www.lombardiabeniculturali.it/missive/>), l'edizione delle sedici unità archivistiche è accompagnata da un ricco, e nello stesso tempo agile, apparato critico e si distingue per il rigore scientifico dei criteri di trascrizione, assicurato dalla collaborazione di studiosi specialisti, quali Antonio Padoa Schioppa (Istituto Lombardo), Carlo Paganini (direttore scientifico), Alba Osimo, Emilio Fortunato (Archivio di Stato di Milano), Flora Santorelli, Gianluca Reggiani, Massimiliano Ferri e Andrea Terreni.

Consentire un facile e immediato accesso in rete alle fonti prodotte localmente ed ai grandi patrimoni documentali nazionali significa certamente promuovere la riscoperta, da parte di un vasto pubblico, di identità regionali e locali oggi a rischio di livellamento, ma anche consentire a specialisti e appassionati di ampliare la visuale delle rispettive ricerche, abbracciando contesti geograficamente e cronologicamente sempre più vasti, all'interno dei quali temi e problemi vengono affrontati in chiave comparativa. Sotto questo aspetto appare scontato il riferimento ad iniziative similari promosse oltralpe: il *Portal de Archivos Españoles* (*Pares*, <http://pares.mcu.es/>), che raccoglie diversi tra i fondi conservati presso l'Archivo general de Simancas (in particolare i *Papeles de Estado*, Genova) e presso l'Archivo de Indias di Siviglia; la sezione *Archivo* della Biblioteca Virtual Miguel de Cervantes (<http://www.cervantesvirtual.com/>), con i suoi cinque fondi documentari scaricabili o visionabili online (Archivo Histórico de la Provincia de Castilla de la Compañía de Jesús, Archivo Carlos Esplá, Archivo Francisco Raba, i fondi *Paloma Barrios Gullón* e *Jesús Miranda de Larra y de Onís* dell'Archivo Mariano José de Larra); la sterminata collezione di manoscritti e fonti a stampa relativi alla storia di Francia oggi reperibili sulla piattaforma *Gallica*, la biblioteca digitale della Bibliothèque nationale de France (<https://gallica.bnf.fr/accueil/?mode=desktop>); e infine il *Calendar of State Papers* della corona britannica, oggi interamente consultabile nella banca dati *British History Online* (<http://www.british-history.ac.uk/>).

Anche in Italia, tuttavia, l'iniziativa congiunta di centri di ricerca ed enti di governo locale ha prodotto risultati di rilevante valore scientifico, quantunque, forse, non sempre sufficientemente pubblicizzati: ci riferiamo, in particolare, al *Progetto archivi digitalizzati* (<http://www.archiviodistato.firenze.it/archivigitali/>) –frutto della collaborazione tra l'Archivio di Stato di Firenze e l'Associazione Amici dell'Archivio di Stato di Firenze–, di grande interesse per lo studio della storia politica e culturale della Toscana tra il tardo medioevo e la prima età moderna, nonché alla pagina *Biblioteche digitali* ospitata dal sito internet della Società ligure di storia patria (http://www.storiapatriagenova.it/BD_info.aspx).

Ugualmente proficua l'attività di valorizzazione del patrimonio archivistico lombardo promossa dalla Regione Lombardia grazie alla collaborazione con vari enti di ricerca e istituzioni universitarie locali: tra i risultati di tale collaborazione, oggi fruibili sulla pagina web di Lombardia Beni Culturali (<http://www.lombardiabeniculturali.it/fonti/>), ricordiamo, oltre a *La memoria degli Sforza*, altre quattro banche dati, dedicate rispettivamente al *Codice diplomatico della Lombardia medievale*, a *La stregoneria nel contado di Bormio*, all'*Archivio lombardo della legislazione storica* e alla *Bibliografia dei periodici economici lombardi (1815-1914)*.



Consiglio Nazionale delle Ricerche
Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea
I.S.E.M. già C.S.A.E.
Università degli Studi di Milano

P.zza Sant'Alessandro n. 1, -20123 Milano

Tel. 02.503.1355.5/7

Fax 02.503.1355.8

Email: csae@unimi.it

<http://www.isem.cnr.it/index.php?page=pubblicazioni&id=3&lang=it>

<https://www.facebook.com/isemcnr.milano>

<https://dalmediterraneoaglioceani.wordpress.com/>

<https://plus.google.com/108383285621754344861>

http://polarcnr.area.ge.cnr.it/cataloghi/isem_mi/index.php?type=Books



ISSN 2284-1091

Nel caso non si volesse più ricevere in futuro il Notiziario, si prega di darne segnalazione al nostro indirizzo elettronico.